

Jeny Lewis
a Milano per partecipare allo show della Carà
parla di sé, della sua comicità
della sua voglia di guadagnare e di far beneficenza

Filottete
e la sua tragedia della solitudine messo in scena
da Mario Martone a Napoli in due
suggestivi spettacoli, uno da Sofocle, l'altro da Ritsos

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Turco in Germania

**Poesie, racconti, diari:
le opere degli emigrati
sono ormai nella Rft
un fenomeno letterario**

MARTA HERZBRUCH

FRANCOFORTE. Fino a qualche anno fa veniva definita «Gastarbeiterliteratur» letteratura degli emigrati dei lavoratori «ospiti» della Rft, oggi si preferisce indicarla con il termine «Ausländerliteratur», letteratura degli stranieri. Di cosa si parla? Di testi poetici, narrativi, dialettici scritti nella loro lingua da stranieri che vivono e lavorano nella Germania federale. Questi testi vengono tradotti in tedesco e pubblicati in Germania dove hanno loro case editrici, un loro mercato e una loro cerchia di lettori. Per paradossale, la «Gastarbeiterliteratur» potrebbe essere vista come la filiazione della «letteratura proletaria» nata a Berlino intorno al 1880 o della quale Max Kreutzer fu il maggior esponente («Meister Timpe», nonché della «letteratura operaia» sviluppatasi all'inizio degli anni 60 sia nella Rdt con cosiddetti «diari di brigata» che nella Rft con il «Gruppo 61», all'interno del quale si affermò lo scrittore operaio autodidatta Max von der Grün. Uno strascico di questa tradizione ci viene proposto dalla casa editrice Weikireis di Dortmund vicina al Dkp (Deutsche Kommunistische Partei) nel volume «Heimat ist dort, wo du dein Geld verdienst» (La patria è lì dove ti guadagni lo stipendio, storie della storia della Ruhr) curato da H. Hensele e H. Peuckmann con contributi anche di von der Grün e Fakir Baykurt. Per gli operai turchi, jugoslavi, spagnoli e italiani emigrati nella Rft, la «Gastarbeiterliteratur» nasce non solo dall'impulso di ma anche dalla necessità di ricreare insieme attraverso una operazione intellettuale la lingua, le radici e l'identità perdute. Uno dei temi più ricorrenti nella letteratura degli emigrati è naturalmente quello della patria lontana e del senso di estraniamento che provoca il vivere in un paese sconosciuto



Un disegno sugli emigranti tratto da un libro di recente pubblicazione in Germania intitolato «Quelli che lavorano all'estero»

to con usanze e costumi tanto diversi da quello di origine. Tra le fasce nazionali dei lavoratori presenti in Germania al primo posto sono da sempre i turchi e loro sono i veri protagonisti della «Gastarbeiterliteratur». Fra i primi operai di nazionalità turca che in Germania si sono dedicati alla scrittura va ricordato Bekir Yildiz attivo tra il 1962 e il 1966 autore di romanzi che hanno per oggetto la vita dei lavoratori turchi nella Rft. Nei suoi racconti i tedeschi vengono sempre rappresentati indifferentemente nelle veste dei cattivi mentre i «buoni» sono i connazionali turchi. Sulla stessa linea anche la scrittrice Furuzan Selcuk, autrice di due libri di reportage dove i tedeschi appaiono sempre nelle vesti di nazisti («Logis im Land der Reichen - Wie eine türkische Schriftstellerin das Leben ihrer Landsleute in Deutschland sieht», «Logis nella terra dei ricchi, come una scrittrice vede la vita dei suoi compatrioti in Germania» - ed. Deutsche Taschenbuch Verlag).

Poeta del contrasto tra i silenzi dei villaggi dell'Anatolia e dei suoni del paesaggio industriale della Ruhr è Fakir Baykurt (fondatore della cosiddetta «letteratura del villaggio») autore di diversi romanzi pubblicati in Germania da una casa editrice specializzata in letteratura turca la Ararat di Berlino («Das Epos von Kara Ahmet, Mutter trau und ihre Kinder»). I nomi più noti della «Ausländerliteratur» di lingua turca sono la poetessa Aysel Özakın la scrittrice Adelet Agaoglu e lo scrittore Aras Ören.

Aysel Özakın nata in un villaggio turco nel 1942 ha iniziato a scrivere racconti nel 1981, appena arrivata in Germania come insegnante di francese, facendo suo quello che era stato un motto delle

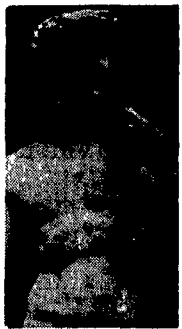
**Case editrici specializzate
e un pubblico «sicuro»
ne garantiscono il successo
Ecco che cosa scrivono**

femministe tedesche all'inizio degli anni Settanta. «Scrivere per sopravvivere». In Germania la Özakın trovò con facilità una casa editrice, la Buntbuch Verlag di Amburgo che dal 82 le ha pubblicato cinque libri tra i quali quello che ha decretato il suo successo «Die Preisgabe Frauenroman» (1983) la storia di tre donne a confronto con gli avvenimenti politici degli ultimi quaranta anni in Turchia. I lavori successivi della Özakın affrontano i problemi di identità che ha una intellettuale turca all'interno della scena alternativa tedesca, cosciente della propria diversità come donna e come straniera.

Ad un'altra generazione appartiene invece Adelet Agaoglu (nata nel 1929) scrittrice già affermata in Turchia dopo un periodo trascorso in Germania nel 1976 scrisse un romanzo sulla problematica degli emigrati turchi «Die zarte Rose meiner Sehnsucht» (La rosa delicata della mia nostalgia - Ediz. Ararat) che ebbe notevole risonanza anche negli ambienti letterari turchi. «Die zarte Rose meiner Sehnsucht» è una sorta di monologo interiore di un emigrante che torna nel suo paesino in Turchia a bordo di una splendida Mercedes e che entra in conflitto con le immutate tradizioni locali ed i suoi nuovi bisogni consumistici.

Il più prolifico scrittore turco residente in terra tedesca è senza dubbio Aras Ören, che produce una media di 3 libri all'anno (per fortuna non superano le cento pagine). Ören ha pubblicato con le più grosse case editrici tedesche, come la Fischer («Bitte nix Polizei» - «Per favore niente polizia») la Claassen («Deutschland ein türkisches Märchen» - «Germania una favola turca») circa sei libri tra racconti e poesie, presso la Rotbuch Verlag di Berlino qualcosa per la Ararat ed ora è passato alla casa editrice

**A Firenze
300 mila
visitatori
in più**



I musei fiorentini continuano a essere in testa alla hit parade delle gallerie più amate dai turisti. 187 è stato un anno particolarmente fortunato da questo punto di vista. I visitatori sono stati 300 mila in più rispetto agli anni precedenti, nei quali si era registrata una costante diminuzione di presenze. Gli Uffizi primeggiano, ovviamente, con un milione di presenze seguiti dalla galleria dell'Accademia e da Palazzo Pitti. La galleria dell'Accademia in particolare è quella che ha registrato l'aumento più alto.

**Dati Siae
In 10 anni
il teatro
raddoppia**

La Siae presenta i conti I conti dello spettacolo in Italia nel 1986, e in aggiunta anche i confronti con l'ultimo censimento dello stesso tipo, che avvenne in Italia nel 1973. Il teatro è in espansione: il numero delle rappresentazioni è passato da 33.440 a 67.700, cioè più del doppio. Anche il numero dei «luoghi» (generici) adibiti alle rappresentazioni è aumentato e ora in tutto il paese sono oltre 4500. In effetti i teatri veri e propri sono però 1700. Bene va anche per la musica. Gli spettacoli musicali sono saliti da 18 mila a 28 mila e gli «spazi» per concerto sono stati nel 1986 ben 9500 dei quali 400 sono sale da concerto vere e proprie. Come si sa, invece, per il cinema è l'opposto. Dagli 11 mila schermi funzionanti nel 1973 si è passati ai 5400 del 1986. In ogni caso le sale cinematografiche dove si svolge un'attività continuativa in tutto il paese sono circa 1450. Per il «consumo» di spettacolo, si è passato invece per il teatro dai 10,4 milioni di biglietti ai 14,4 (+36%) e per la musica, classica e leggera, dai 5,8 milioni ai 10 (+73%).

**Nel cinema Usa
tornano i film
per adulti**

Ecco invece le classifiche del film più visti in Usa nel 1987. Al primo posto «Beverly Hills Cops 2» con 153 milioni di dollari, 2 «Platoon 3 Fatal attraction», 4 «Tre uomini e una culla» (sorpresa e grande successo europeo), 5 «Gli intoccabili». È stata anche fatta una rapida indagine sui «tipi» di film che ha avuto più successo ed è risultato che c'è stato un netto cambiamento di tendenza rispetto agli anni passati: più della metà del primatista film sono stati realizzati per un pubblico adulto. I film «per ragazzi» quelli caratteristici della cosiddetta epoca dei «baby boomers» sono stati sconfitti. Una delle tesi dei sociologi è che i ragazzi americani d'oggi guardano i film nelle videocassette e lasciano le sale cinematografiche ai genitori e ai più adulti.

**L'anno
gramsciano
celebrato
anche a Parigi**

Nell'anno delle celebrazioni gramsciane si inserisce anche una manifestazione parigina. L'11 gennaio all'Istituto italiano di cultura si parlerà infatti di «Gramsci e il giacobinismo», con una presenza molto qualificata di oratori. Tra gli altri, lo studioso Hugues Portelli, Aldo Schiavone, Robert Paris Biaggio de Giovanni, Marianne Matar, André Tossi, Corrado Vivanti, Renato Zangheri. Gli enti organizzatori sono, oltre all'Istituto di cultura, l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, l'Institut Gramsci, la Maison des Sciences de l'Homme.

**Grande
entusiasmo
per Abbado
sul giornali
di Vienna**

I giornali viennesi, di solito non molto larghi in questioni musicali con gli stranieri, hanno accolto invece con entusiasmo la direzione di Abbado del tradizionale Concerto di Capodanno dei Wiener Philharmoniker. Il futuro viennese di Abbado (direttore dell'Opera di Stato fino al 1991) è segnalato dai migliori auspici. Come si sa, Abbado sta anche incidendo una nuova edizione delle nove sinfonie di Beethoven che praticamente sostituirà quella di Karajan.

ALBERTO CORTESE

Fellini e l'Intervista infedele

**Chiesto il ritiro in Francia
del film sottotitolato
e doppiato in «modo volgare»
Il regista: «Una sottolingua
solo per piacere al pubblico»**

GIORGIO FABRE

«Protesta». È Fellini al telefono. Da Parigi sono arrivate notizie poco rassicuranti sulla sua «Intervista». Gli avvocati francesi del regista hanno chiesto al Tribunale di togliere il film dalla circolazione perché i sottotitoli sono volgari e non fedeli allo spirito della pellicola. «Intervista» è uscito a Parigi il 23 dicembre e sembrava il tipico film natalizio Fellini «ira»: gli incassi sono assicurati. E così è stato infatti e lo stesso Fellini sembra altrettanto contento. 55 mila spettatori in 15 sale in un solo giorno è un risultato buono molto buono.

Solo che il film non era più quello. Due sono i tipi di copie in circolazione una con i sottotitoli l'altra doppiata. Una clausola del mio contratto obbligava il mio distributore francese a sottoporli il film doppiato e sottotitolato qui a Roma per avere la mia approvazione prima della proiezione. Invece la clausola è stata

completamente disattesa e ignorata. Il contratto ci con ferma l'avvocato di Fellini, Giovanna Cau, era terreo. Fellini doveva controllare o almeno supervisionare le versioni inglesi, francese, italiana e tedesca. E invece per la francese se questo non è stato fatto con risultati a quanto pare di astrosi. In realtà il film era già stato sottotitolato in francese per il festival di Cannes e l'edizione era piaciuta. La traduzione di Marie Claire Sinko e di Jacqueline Risset - una traduttrice decisamente nobile visto che ha compiuto in francese una versione esemplare dell'«Interno» e quella del «Purgatorio» è già dall'editore - aveva soddisfatto tutti soprattutto Fellini sempre pignolo. Poco prima di queste cose, poco prima della uscita definitiva nelle librerie era comparsa perfino la traduzione dei dialoghi in libro pubblicato da Flammarion.



Un'inquadratura dal film «Intervista» di Fellini

E invece ecco la sorpresa. Arriva il giorno fatale, il 23 dicembre e con la copia da portare veramente nelle sale la musica (anzi il parlato) cambia completamente. La surreale scena con i due imbianchini arrampicati su un muro che si scambiano affettuosi inviti anali (tipicamente e grevemente romaneschi) tanto che a Roma sono un po' passati in modo di dire) di volta un altro invito all'omosessualità («e lo scrittore francese non si capisce bene perché i due non scendono giù a menarsi» dice la Risset «e poi straccioni diventa de merpie eccetera»). Così Fellini dà mandato al suo legale di occuparsi della cosa. E gli avvocati prendono la risoluzione estrema: chiedono al

Tribunale di Parigi il ritiro del film. «Sono molto spiacente di usare un tono lamentoso proprio nel momento in cui il film in Francia è accolto con tanto favore da critica e pubblico», dice Fellini. E poi aggiunge: «Le azioni mosse dai legali a cui ho dovuto ricorrere per violazione di contratto ubbidisco, sono a tinte e comportamenti che ignoro e che in ogni caso non ho suggerito». Questo vuol dire che per Fellini l'azione dei suoi avvocati è andata un po' troppo in là. Adesso che il film tira come un dannato toglie le uniche copie dal mercato significerebbe danneggiarlo.

La nuova versione doppiata e sottotitolata Fellini non l'ha vista. E del resto è noto che il

gian Federico non è un maestro in lingue straniere («non conosco francese e inglese così bene da impancarmi»). Ma è bastato ciò che gli han riferito ed è scattato come una molla. Fellini sta diventando una sorta di bandiera degli autori cinematografici italiani, qualche settimana fa è stato durissimo con i pirataggi della televisione e adesso non si tira indietro davanti agli stravolgimenti dei doppiaggi e dei sottotitoli dei film. «Credo che la mia protesta non possa non essere non condivisa da quei colleghi e autori che troppo spesso vedono il proprio lavoro presentato in paesi stranieri con sottotitoli approssimativi e con doppiaggi approntati sotto il segno della fretta e della sciat

teria che non possono che danneggiare il film». E poi aggiunge - con un tono di voce sicuro - persino una notazione vagamente sociologica. «Da esperienze precedenti sono portato a credere che il film ha subito un degrado verso una sottolingua media che non fa altro che ammicciare al pubblico».

Ma al di là degli appelli che cosa farà Fellini di concreto questa volta? Giovedì dopo la Befana il Tribunale di Parigi si riunirà per ascoltare le richieste degli avvocati di Fellini e il processo inizierà. Con il rischio per i francesi se Fellini vincerà di dovere aspettare chissà quando per vedere il suo film ritrattato.

Gia «Ginger e Fred» francese era stato massacrato e non gli era piaciuto per niente. Ma ora forse gli avvocati francesi sono andati troppo in là e gli hanno forzato un po' la mano. Hanno perfino chiesto (un'abitudine francese mi spiega Giovanna Cau) un indennizzo di 100 mila franchi per ogni giorno di proiezione per 15 giorni di film di 250 milioni di lire di risarcimento e lui quei soldi non si sarebbe mai sognato di chiederli.

In ogni caso c'è anche un'altra possibilità: tutto il mondo è paese e le cose potrebbero andare così per le lunghe che tutti in Francia si scurranno a vedere il film.

**DIN DON. ATTENZIONE! È IN PARTENZA
IL CONCORSO
"GIRA IL MONDO CON RAFFAELLA" DIN DON.**

AEROPORTO	LINEE	PARTENZE	INTERNAZIONALI
DEST.	VOLO	PART.	COMPAGNIA
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	9 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	10 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	23 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	30 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	6 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	13 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	20 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	27 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	5 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	12 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	19 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	26 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	2 APR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	9 APR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	16 APR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	23 APR	SORRISI

**GRANDE CONCORSO-LOTTERIA ABBINATO A
"RAFFAELLA CARRÀ SHOW"**

Allaccia le cinture e vola in edicola. Stacca e spedisci il numero che trovi sulla copertina di "Sorrisi", potrai vincere un viaggio per due persone dove vuoi tu.

